Caterina Perniconi

> L'appello del Papa? Dimenticato. An annuncia di essere contraria a qualsiasi forma di clemenza: «non è così che si risolvono i problemi delle carceri»

> Alla Camera inizia la discussione sulle carceri. Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura boccia i toni del dibattito sulla giustizia

Macché clemenza. Fini affossa l'indulto

Caso Andreotti. Virginio Rognoni, Csm, ammonisce: criticare sì, ma non attaccare i giudici

ROMA Da oggi alla Camera si parla d'indulto. E questo infastidisce il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, che ieri sera ha dichiarato, nel salotto di Bruno Vespa, di essere assolutamente contrario a qualsiasi forma di clemenza. Uno schiaffo morale ai detenuti, ma soprattutto a Giovanni Paolo II, che la settimana scorsa aveva chiesto a Montecitorio, di fronte anche a Fini, l'indulto per i carcerati. «Sia nella mia veste di presidente di An - ha detto Fini - che in quella di vicepresidente del Consiglio dei ministri, continuerò ad oppormi a qualsiasi ipotesi tesa a determinare momenti di clemenza che portino ad un indulto, a un'amnistia o ad altre ipotesi simili». Parole dure quelle di Fini, che ha indicato a tutto il suo partito di votare no ad un qualsiasi provvedimento di clemenza. «Non possiamo rispondere all' affollamento delle carceri - ha continuato Fini - con atteggiamenti all'insegna del perdono o della generosità». In realtà non chiedevano l'elemosina i detenuti delle carceri italiane, solo una condizione di detenzione sostenibile.

Luciano Violante risponde a Fini, ricordandogli di «non scambiare una politica di riconoscimento dei comportamenti positivi in carcere con una politica di sicurezza. Non ci sono nè indulti, nè amnistie - osserva il capogruppo Ds alla camera - da circa dieci anni, eppure i reati restano. Il crimine c'è purtroppo, indipendentemente da amnistie o indulti». Violante ha sottolineato che il comportamento di An è duplice, perché ad alcuni imputati, come i ricchi e i potenti che usufruiranno della legge Cirami, sono state date tante possibilità di sfuggire alla giustizia. Ma non è duplice solo su questo tema, l'avevamo già appurato in merito alle questioni di politica estera. E proprio ieri Fini ha confermato che si recherà in Israele subito dopo la tornata elettorale israeliana.

Anche Adriano Sofri è tornato sull'argomento indulto dicendo che «sarebbe veramente grave che qualcosa di significativo, quella riduzione di pena di cui il Papa ha parlato, non fosse decisa». Ieri la commissione Giustizia della camera ha iniziato l'esame della proposta Pisapia-Buemi, il cosiddetto «indultino», che prevede la sospensione condizionata della pena. E su richiesta del gruppo Ds, da oggi valuterà l'indulto.

Ieri si è tenuto anche il plenum dell'organo di autogoverno della magistratura, a Palazzo dei Marescialli. Virginio Rognoni, vicepresidente del Csm, ha ricordato quali sono i doveri della magistratura, ma anche quelli dei cittadini. In apertura ha dichiarato che le sentenze dei giudici sono «sempre» criticabili, ma secondo lui «non è accettabile» che a questo si accompagni «un attacco alla magistratura, o addirittura l'accusa che voglia perseguire finalità diverse da quelle che il sistema le impone di perseguire». Un chiaro riferimento alle accuse che negli ultimi mesi hanno colpito i magistrati, dalle critiche ai processi milanesi, fino alla sentenza di Giulio Andreotti.

Legge una lunga dichiarazione Rognoni, due pagine in tutto, che è «espressione di comuni convincimenti e comuni propositi». Parole che sono il frutto di una lunga mediazione tra le varie anime rappresentate al Consiglio superiore della magistratura, che alla fine si è ritrovato «unito» intorno al discorso del vicepresidente. «I fatti di questi ultimi giorni - ha detto Rognoni - hanno turbato l'opinione pubblica e posto i problemi della giustizia al centro dell'attenzione del paese. Vicende che hanno suggerito ai consiglieri alcune riflessioni, che io ho raccolto». Da due giorni si lavorava a Palazzo dei Marescialli per evitare spaccature e distinguo, e alla fine il documento di Rognoni ha avuto una definitiva stesura condivisa.

Il numero due del Csm si è pronunciato nel rispetto dell'individualità di ciascuno, definendo le vicende giudiziarie «portatrici di forti emozioni», che secondo lui «è giusto si manifestino, perché si tratta di espressioni personalissime della coscienza e della sensibilità, al limite anche del pregiudizio favorevole o sfavorevole, nei confronti di questo o di quell'imputato. Ma bisogna uscire dal pregiudizio - aggiunge Rognoni - e porsi sul piano istituzionale». Poi il vicepresidente ha ricordato che «il giudice è soggetto solo alla legge», un antico e «sacrosanto» principio, che in molti sembrano aver dimenticato. Anche il presidente del Consiglio Berlusconi, che dopo aver ricevuto la notizia della condanna di Giulio Andreotti ha definito la giustizia «impazzita». D'accordo con Rognoni anche Edmondo Bruti Liberati, presidente dell'Anm, secondo il quale, con questo tipo di dichiarazioni «non si compie nessun passo in avanti nella soluzione dei problemi esistenti».

Il vicepresidente ha poi indicato la via per realizzare le riforme necessarie: «Sulle riforme - assicura Rognoni - il Csm farà certamente la sua parte, nell'ambito di un confronto serio tra le forze politiche in Parlamento e in un quadro di leale collaborazione con il ministro della Giustizia, nell'integrazione fruttuosa delle reciproche competenze».

Virginio Rognoni M. Brambatti/Ansa

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

La culla del diritto (e del rovescio)

Gli arresti dei no-global e la sentenza Andreotti hanno ingiustamente oscurato altre notizie dal pianeta giustizia, che avrebbero meritato maggiore fortuna. Breve riepilogo.

La legge Cirami, sbertucciata in patria dalla Corte costituzionale, ottiene grazie a *Panorama* l'autorevole avallo di un noto giureconsulto della scuola francese: Oreste Scalzone.

La separazione delle carriere, piuttosto impopolare da quando fu lanciata da Licio Gelli e Bettino Craxi, ottiene grazie a Il Riformista l'autorevole avallo de *Il Riformista*.

L'ex onorevole Tiziana Maiolo, confinata nel consiglio comunale di Milano, ottiene qualche riga sulle cronache locali opponendosi al conferimento dell'«Ambrogino d'oro» a Francesco Saverio Borrelli. L'ambìto riconoscimento era andato lo scorso anno al presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, plurinquisito per falso in bilancio. Da un'approfondita ricerca, invece, Borrelli risulterebbe incensurato.

L'ex presidente delle Ferrovie dello stato, Lorenzo Necci, tra una condanna (3 anni e 2 mesi in appello a Milano per corruzione) e un processo (udienza preliminare a Perugia per corruzione), trova il tempo di presentare il suo ultimo libro alla solito bel mondo romano: Franco Nobili, Maria Angiolillo, Marisela Federici, Alain Elkann e Rosi Greco, immortalati sull'ultimo numero di Sette. Azzeccatissimo il titolo del capolavoro: «Italia svenduta». Anche perché l'autore - noto per lo stipendio in nero di 20 milioni che gli versava ogni mese Pacini Battaglia - si sapeva vendere bene.

Da domenica scorsa, è fatto assoluto divieto di diffamare gli arbitri di calcio. La regola non vale per i giudici, men che meno per quelli di Milano, Palermo e Perugia.

Trovato morto nella sua villa l'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino. Fra le cause del decesso non si esclude il crepacuore dopo la condanna a 24 anni di un suo vecchio amico.

A Como, dopo lunghe peripezie, viene finalmente arrestato il truffatore pugliese che era riuscito a sfuggire a ben 53 processi con un ingegnoso accorgimento: faceva presentare dai suoi legali certificati di morte, ovviamente fasulli. Nel dubbio che la Cirami non funzioni, l'onorevole Previti ha fatto sapere di sentirsi poco bene.